Etica e impresa nel "villaggio globale"
(Convegno Confindustria, Atessa (CH), 28 Marzo 2008)
di

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti - Vasto

1. *Il quadro della globalizzazione e le sue sfide* Gli eventi dell'11 Settembre 2001 e gli sviluppi ad essi seguiti "ci hanno resi più consapevoli dei rischi che correrebbe la vita di ciascuno di noi e degli scenari paurosi che si delineerebbero per le prossime generazioni se non fosse ripensata e corretta l'impostazione assunta dal processo di globalizzazione nell'ultimo decennio del XX secolo". Così Giovanni Bazoli riassume le tesi del suo ultimo libro su *Mercato e disuguaglianza* (Morcelliana, Brescia 2006, 10), che è al tempo stesso un "cahiers de doléances" sulla "globalizzazione" stessa e un esame rigoroso sull'imprescindibilità del fattore etico quale possibile correttivo alle ambiguità e agli effetti negativi dell'imporsi del mercato globale e della "rete" - mai prima realizzatasi allo stesso modo - delle conoscenze.

Il limite di fondo della globalizzazione economica è individuabile nel profilarsi di una *planetarizzazione squilibrata*, "sostanzialmente improntata al modello statunitense, senza il parallelo procedere di una corrispondente 'globalizzazione' dei diritti umani e della democrazia" (32). In tal modo, l'imporsi del mercato globale ha mancato un obiettivo primario, dimostrandosi incapace di promuovere una più equa ripartizione della ricchezza. Inoltre, la globalizzazione dei prodotti si è imposta a prezzo di una proliferazione di effetti 'negativi' sul *piano dell'ecologia*: "La crescita qualitativa della ricchezza sta avvenendo al prezzo di una progressiva compromissione e alterazione dell'ambiente naturale e delle sue risorse" (25). La situazione che si profila è quella di un pianeta in cui l'attività dell'uomo è divenuta il fattore di inquinamento più rilevante dell'ambiente, senza che i poteri politici si mostrino capaci di porre ad essa correttivi credibili in vista di uno "sviluppo

sostenibile". Emblematico è il giudizio espresso da un politico come Al Gore nel suo *Earth in Balance* (*La terra in bilico*, Roma 1993) riguardo alle misure urgenti da prendere in difesa dell'ambiente: "The minimum that is scientifically necessary far exceeds the maximum that is politically feasible".

Anche la globalizzazione delle conoscenze comporta limiti e rischi non indifferenti: basti pensare all'*effetto confronto* da essa indotto. Entrando nella "rete", non pochi si sentono minacciati dal "modello vincente", che appare portatore di pericoli e perfino di profanazioni e contaminazioni, come mostra la reazione del fondamentalismo islamico. Il confronto produce poi un aumento dell'insoddisfazione e dell'invidia da parte dei più deboli e si trasforma in generatore di conflitti. Anche dalla parte dei paesi economicamente più forti, però, il confronto genera sfide inquietanti, se solo si considerano le potenzialità della *delocalizzazione*, che inducono aziende anche consolidate a spostare la produzione nei paesi dove i costi sono più contenuti, con tutti i problemi di tutela del lavoro che ne conseguono. Quello che appare ad alcuni come lo scenario della "terra promessa", è per altri causa di frustrazione e di disagio. Il "villaggio globale" produce così insicurezza nella maggior parte dei suoi abitanti: "L'idea di invulnerabilità nel proprio territorio di alcuni paesi, ossia la loro convinzione di essere immuni dai rischi della globalizzazione, è caduta probabilmente per sempre" (35).

2. *L'urgenza di ritornare all'etica* La diagnosi che consegue al "cahier de doléances" è perentoria: "Il futuro del mondo è a rischio: ci troviamo ad un bivio storico" (37). La percezione dell'estrema gravità della situazione è generale. La via di correttivi imposti da un potere politico mondiale appare sempre meno percorribile, sia perché i poteri forti risultano inseparabili dagli interessi economici delle agenzie che li sostengono, sia perché il privilegiare la legge della forza alla forza della legge non paga, come mostra quanto avvenuto in Iraq. Se la logica del realismo politico e dell'utilità economica non può bastare, se il mercato planetario non è in grado di sanare da se stesso i suoi effetti negativi e nessuna autorità politica è in grado di

imporre regole veramente giuste per tutti, ciò cui occorre ispirarsi va cercato altrove: è qui che la proposta dell'economista Bazoli si muove verso quello che ad alcuni potrà apparire come uno sconfinamento di campo. "Perché vi sia una correzione del processo di globalizzazione occorre che si applichi una disciplina capace di imporre il rispetto dei valori fino ad oggi sacrificati" (37): il futuro dell'umanità è insomma inseparabile da quelle ragioni dell'etica e del valore della persona, che apparivano del tutto estranee alle analisi e ai progetti di un'economia liberistica senza freni. Il problema da risolvere - quello di trovare un giusto equilibrio tra libertà e regole - non avrà soluzioni senza la crescita di un consenso intorno alle evidenze etiche profilatesi con nuova perentorietà negli scenari del villaggio globale: "All'etica che orienta i comportamenti sociali va riconosciuta l'insostituibile funzione di anticipare la normazione giuridica e di definire le rispettive aree tra libertà e autorità. Perché, fin dove il rispetto dei valori risulta assicurato da quelle regole etiche, si espande la libertà. Oltre, interviene il diritto: la cui strada, se si tratta di buon diritto, è sempre preparata dall'etica" (72).

Si comprendono allora nella loro valenza anche economica le priorità segnalate da Bazoli: "La lotta sistematica alla povertà, oltre ad avere valore in se stessa, è diventata uno strumento prioritario nella ricerca della sicurezza e della pace" (39). Occorrerà "uno spostamento di prerogative sovrane dagli Stati nazionali alle organizzazioni sopranazionali, investite del compito di porre e far rispettare le regole di un mercato globale" (41). Va ribadito però che senza un consenso etico diffuso questo non sarà possibile: sarà questo consenso che spingerà a fissare le regole ed a sua volta dovrà essere favorito da esse. "Proprio al fine di un corretto funzionamento del mercato è indispensabile che il rispetto del principio democratico di uguaglianza sia previsto e assicurato all'interno degli stessi meccanismi economici. E pertanto, se tale rispetto non può essere affidato alla spontaneità delle forze coinvolte, esso deve essere imposto dalle norme giuridiche come vincolo - vorrei dire: come metodo - da rispettare nello svolgimento dell'attività economica" (58). Ciò che la globalizzazione ha insomma reso evidente è che il mercato non va né assolutizzato, né demonizzato: è

chiaro che esso suppone valori positivi, come quelli della competizione e del rischio; ma è altrettanto chiaro quanto sia inaccettabile una teoria “che consideri e giustifichi l’interesse personale ed egoistico quale motivazione esclusiva o prevalente dell’agire umano nel campo economico” (85). Occorre tener conto delle ragioni della solidarietà all’interno del processo economico. Occorrono virtù: la moderazione nel perseguimento di arricchimenti personali, il rifiuto di ogni forma di speculazione; la tutela dell’occupazione e quella dei risparmiatori. Il principio di solidarietà andrebbe inteso, nei confronti dei beni di interesse generale, come vero obbligo giuridico di rispetto e non più soltanto come orientamento morale di attenzione. La sfida etica è insomma pari alla gravità della posta in gioco: la domanda su quanti saranno disposti ad accoglierla non può non inquietare tutti, come il dovere di spendersi per essa non può non riguardare tutti.

3. *Etica e impresa* Il rapporto fra etica, economia e politica è dunque irrinunciabile: nessun appello al presunto rispetto del pluralismo in democrazia potrà mai giustificare il relativismo etico, che è il vero cancro di una società e dell’agire politico in essa. Il relativismo che giustifichi la teorizzazione e difesa del pluralismo etico in campo socio-economico e politico ha come effetto la decadenza e la dissoluzione delle ragioni fondamentali della convivenza civile e lo smarrimento puro e semplice dei principi della legge morale naturale. È a reagire a questo processo di sottile e pervasiva decadenza etica che siamo tutti chiamati: i temi concreti che vi sono connessi - dall’aborto all’eutanasia, dai diritti dell'embrione umano alla salvaguardia della famiglia, dalla libertà educativa alla tutela sociale dei minori, dal diritto alla libertà religiosa all’impegno per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, dei principi di solidarietà e di sussidiarietà e del bene supremo della pace - toccano l’essenza della moralità, traducendo nel vivo delle problematiche attuali le esigenze di quel grande Codice della coscienza di tutti rappresentato dal Decalogo. La Verità etica non è barattabile in nome dell’utile o del più gradevole: essa obbliga tutti, e il rispetto

dovutole è condizione di qualità della vita per tutti. Né il forte richiamo di questa insopprimibile esigenza etica significa, come qualcuno vorrebbe, la violazione della laicità della politica o della libera iniziativa in economia o il segno di una nostalgia di forme teocratiche proprie del passato: solo una lettura miope e ispirata a pregiudizio ideologico potrebbe affermarlo.

Per la dottrina sociale della Chiesa la laicità intesa come autonomia della sfera civile, economica e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale - è un valore acquisito e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto. Il richiamo alla forza liberante della Verità in campo etico-economico non ha insomma alcun secondo fine: esso è servizio al bene di tutti, a quella convivenza costruita sul Codice etico fondamentale, senza il quale sono la menzogna e la barbarie a trionfare su tutto e su tutti. Ne deriva il bisogno urgente di elaborare un paradigma per lo sviluppo economico e l'agire dell'impresa, che sia fondato su valori etici, proprio per questo profondamente rispettosi della persona umana e dell'ambiente. Un simile paradigma dovrà essere in grado di riconoscere il contributo della cosiddetta "economia civile": questa espressione, ispirata all'opera dell'economista teatino - napoletano Antonio Genovesi (1713-1769), vuol significare un'economia che incorpora il valore aggiunto prodotto dalla famiglia, dalla comunità, dal non-profit, dal volontariato, dalle forme di LETS (Local Exchange Trade System), dal micro-credito e dalla finanza etica, dal commercio equo e solidale, da esperienze economiche di condivisione, e di *self-help*, nonché l'uso critico e responsabile delle risorse naturali.

Una tale economia richiede indicatori adeguati, non solo economici ma anche ambientali, culturali e morali, non solo di livelli aggregati ma anche della distribuzione della ricchezza, non solo materiali ma anche spirituali. Una conseguente pianificazione integrata e partecipativa dovrà poter assicurare le basi per strategie di sviluppo sostenibili. Una tale pianificazione dovrebbe rafforzare la società civile, costruire capitale sociale, promuovere uno sviluppo incentrato sulle comunità, stimolare iniziative imprenditoriali locali (in particolare caratterizzate dall'attenzione

ai giovani e alle donne), e la vivacità culturale. In questo quadro, andrà valorizzato il principio di sussidiarietà, teso alla promozione di comunità sostenibili, finalizzato a riconoscere il contributo critico della *partnership*, della partecipazione, della collaborazione nell'elaborazione dei progetti, del decentramento basato sull'attenzione alle potenzialità del territorio, e delle forme di riconversione produttiva legate al potenziamento della tipicità del prodotto e della qualità del lavoro.

Questi strumenti devono essere largamente applicati dall'azione politica ai vari livelli, e coinvolgere la partecipazione attiva delle associazioni religiose, sociali, economiche, culturali e professionali, delle istituzione accademiche e di ricerca, e delle organizzazione di base. Solo attraverso una simile convergenza potranno essere superati la stagnazione e i processi di crisi in atto in varie attività produttive, anche in conseguenza dei nuovi fattori di concorrenza connessi alla globalizzazione dei mercati ed in particolare del mercato del lavoro. Un'impresa che guardasse solo al proprio "particulare", estraniandosi dall'attenzione alle esigenze indicate, rischierebbe non solo la bancarotta etica, ma anche quella economica e sociale. L'attenzione all'ineliminabile rapporto fra etica ed economia vuol dire anche questo: non si crescerà se non insieme, e l'impresa degli uni dovrà fare i conti con il bene di tutti, pena la sua stessa produttività e perfino la sua sopravvivenza.